

Cercatore di Dio

MARCO MORELLI

Parlo da amico di Marcello Farina, che ha percorso per oltre quarant'anni, distintamente, ma insieme e in parallelo, strade di pensiero e attività consimili, con frequentazione assidua e in generosa e apertissima confidenza.

Non raccomando il suo libro *Li guiderò a fresche sorgenti. Il canto di papa Francesco* (Il Margine, 2013). Esso si offre da sé a ogni lettore, che deve avere un incontro diretto col testo, in alcun modo sostituito e senza intrusioni preventive. L'Autore è noto e collaudato per efficacia e felicità del dire, per la sincerità e per franchezza, per coraggio e autorevolezza, fondata su vaste, ricche e plausibili argomentazioni.

A me pare che questo testo, cristallino, per Marcello sia come un'esclamazione: di stupita ammirazione per la nuova stagione che si è aperta per la chiesa, non più solo dei monsignori! Stagione attesa, invocata, come da chi ha camminato a lungo in una valle angusta, ombrosa e fredda e che, come all'uscita di una galleria, si trova davanti ad una valle finalmente spalancata nel sole e rigogliosa. Il testo è un canto, un inno di gioia e di riconoscenza per papa Francesco.

Io mi limito a riconoscere due note che sempre risuonano nei testi di Marcello: la figura del cercatore di Dio e il lavoro sul linguaggio.

Il cercatore di Dio, espressione ricorrente e insistente, è insieme il protagonista e l'interlocutore di ogni discorso detto o scritto. È l'attitudine e la disposizione costante da sempre di Marcello. *Cercatore*: in consonanza col detto di Socrate, *una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta*. Si ricerca per il senso di mancanza, o per perdita o per bisogno, poi ci si muove nella fiducia di trovare, di rimediare e integrare il vuoto avvertito. Per il pensiero è la *philo-sophia* già di Pitagora, l'insaziabile *curiositas*. Marcello è camminatore, esploratore da tutta la vita dei paesaggi aperti e cupi della storia e delle culture.

Uso una traccia di autoritratto, che mi pare si allinei anche al suo atteggiamento esistenziale... E metto in bocca anche a lui: *si mosse il mio vivere tutto a cercarti...*

Cercatore di Dio

Cercatore, ma di Dio... E allora mi viene in mente anche il cercarsi degli innamorati del Cantico... lo stare in attesa, il rincorrersi, con tutta la tensione e la passione, l'ansietà, il turbamento e la tenerezza. Di *Dio*, questa «sillaba fievole, pudica e rara – la più muta e la più esplosiva». «Chi è questo Dio», si domandava anche l'Innominato, «se lo vedessi, se lo sentissi...» Quale volto tra la folla? Che vuol dire cercare Dio? In un primo senso minimo, come dice Wittgstein, «pensare che i fatti non sono poi tutto è già credere in Dio», anche se rimane sconosciuto.

Chi cerca solitamente ha in mente un oggetto noto da riconoscere tra gli altri, da afferrare, da riportare a propria disposizione. Ma ciò che chiamiamo Dio non è un oggetto noto, non ha un'identità evidente predefinita e accertata, da cogliere e spostare a discrezione. C'è già, oltre tutta l'esperienza religiosa dell'umanità, anche il secondo comandamento che ammonisce «non nominare il nome di Dio invano», che non intende solo trattenerne da interiezioni improprie, ma ammonisce contro la pretesa di conoscerlo come uno tra gli oggetti dell'esperienza comune.

Cui però aggiunge Giovanni 1,18: «Nessuno ha mai visto Dio», il Figlio ce ne dà la narrazione, la rivelazione... I credenti cristiani cercano il Dio nascosto sul volto e la storia di Gesù, «chi vede me vede il Padre». Per cui propriamente dicono non *Gesù è Dio*, come se si sapesse già chi è Dio, come un predicato noto, ma dicono *Dio è Gesù*: se voglio sapere chi e come è Dio sono invitato a riconoscerlo nella storia e nelle parole di Gesù.

Perché si cerca e si crede in Dio, nel Dio di Gesù? Certo per le ragioni del cuore: per amore della vita, per il *gaudium fidei* come direbbe papa Francesco, per la sete di giustizia, per giustificare la bellezza, perché i morti non restino solo morti, perché le pazzie del mondo non siano l'ultima parola, per la speranza sempre risorgente...

Il lavoro sul linguaggio

Siamo animali linguistici, ci è estraneo ciò che non ha nome. Quindi anzitutto la cura meticolosa nell'uso dello strumento, la ricchezza e versatilità nel descrivere, raccontare, determinare con le parole, al fine della chiarezza e non equivocità del dire su ogni argomento più o meno impegnativo.

Ma oltre alla cura della forma, pur così gradevole ed efficace, Marcello Farina quando scrive e parla cerca e chiede una consapevolezza sull'urgenza non solo di tradurre dai testi antichi e storici nei lessici moderni, ma di riconoscere che c'è stata ed è sempre in moto un'evoluzione anche dei concetti, di accorgersi che sono cambiati i parametri mentali, in relazione a tutte le note trasformazioni del mondo e della sua interpretazione. Fedeltà alla tradizione non è il trascinarsi e la semplice ripetizione letterale di termini e formule, ma è riconoscere le fonti da cui è decorsa una *storia creativa* in ordine al rinnovarsi incontenibile della vita in tutti suoi aspetti.

Da ciò l'insistenza nel dare attenzione e ascolto alla *sensibilità* delle donne e uomini di oggi; da ciò la ricerca di dire con termini, immagini e figure adeguate all'intendere di noi oggi. Da ciò lo sforzo di attualizzare il detto già di Clemente Alessandrino: «Scriptura crescit cum legente». Attenzione: *crescit!* Da ciò anche il disagio per molte espressioni della liturgia, appartenenti a terminologie e concezioni bizantine, davvero archeologiche e per noi svuotate, improponibili. Anche questo aggiornamento del linguaggio è incominciato con papa Francesco e viene sottolineato nel libro di Marcello Farina. Si parla per capirsi e, se il Dio cristiano è *logos*, abbiamo il diritto di intenderlo nei nostri codici linguistici.

Jorge Luis Borges in una poesia a commento del *verbum caro factum est* (Giovanni 1,14), tra l'altro dice «io accondiscendo al linguaggio». Certo non è l'unico campo ancora da arare e coltivare, ma il lavoro sul linguaggio è anch'esso necessario, perché *fides ex auditu*, la fede proviene da quello che ascoltiamo. ■

Indici dell'annata XXXIII (2013)

Numero 1, gennaio

(a) Francesco Ghia, Silvano Zucal, *Cronache politiche dalla "regione Italia"*, 3-12 – (b) Piergiorgio Cattani, *Dossetti l'attuale*, 13-14 – (c) Emanuele Rossi, *Il servizio civile tra lenta eutanasia e nuove prospettive*, 15-22 – (d) Giampiero Girardi, *Il coraggio dell'incarnazione. Un prete contro la dittatura*, 23-28 – (e) Walter Nardon, *Una complicata fedeltà. Storie scritte con stile*, 29-34

Numero 2, febbraio

(a) Francesco Ghia, Paolo Marangon, *Il potere e la gloria*, 3-15 – (b) Emanuele Curzel, *A urne calde. Pensieri del giorno dopo*, 16-20 – (c) Angelo Casati, *Il giardino può ancora fiorire*, 21-30 – (d) Matteo Prodi, *Quale laicità per l'oggi?*, 31-35 – (e) Lorenzo Imoscopi, *Una storia preziosa*, 36-39 – (f) Claudio Fontanari, *La Cattedra del Confronto 2013 e l'intervento di Diego Marconi*, 40-42

Numero 3, marzo

(a) Piergiorgio Cattani, *Si chiamerà Francesco*, 3-9 – (b) Michele Nicoletti, *Ho visto nascere la rivoluzione*, 10-12 – (c) Urbano Tocci, *L'Italia sotto l'incantesimo di Platone. Destra e sinistra storiche alla sfida della globalizzazione*, 13-20 – (d) Mirco Elena intervista Matthew Evangelista, *L'illegalità dei droni*, 21-28 – (e) Vanda Giuliani, *La Parola di Dio nella vita della Chiesa. Gli scritti e gli interventi pastorali del cardinale Carlo Maria Martini*, 29-34

Numero 4, aprile

(a) *Sulla soglia della coscienza. Riflessioni su Degasperi e Dossetti*, 3-4 – (b) Paolo Pombeni, *Rileggere la storia. Leggere la politica*, 5-13 – (c) Claudio Fontanari, *La profezia democratica di Proudhon e di Dossetti*, 14-19 – (d) Enrico Segnana, *Dossetti, il Concilio e la "Chiesa dei poveri"*, 20-31 -. (e) Fulvio De Giorgi, *La Chiesa di Francesco*, 32-38